

tre «il fatto di partire dal bene e dall'esigenza di felicità, cioè dalle istanze dell'io e non kantianamente dalla "norma" o dall'"egli"» permette all'etica di Tommaso di venire incontro «ad una esigenza di concretezza e di prossimità all'esperienza oggi assai sentita rispetto alle astrattezze dell'utilitarismo, del neocontrattualismo e dell'etica della comunicazione» (p. 178). In conclusione, la proposta teoretica dell'Autore di leggere il pensiero di Tommaso alla luce del «principio di integrità» ci sembra particolarmente utile e stimolante sia per coloro che si occupano della filosofia dell'Aquinate, sia per quanti si interrogano filosoficamente sul problema del senso dell'essere e dell'agire. Si tratta di una lettura aperta che a nostro avviso può offrire all'*homo viator* di fine millennio innanzitutto uno 'stile di pensiero' per affrontare con un'ottica speculativa aperta alla totalità dell'essere i numerosi problemi della realtà e dell'esistenza umana, mettendo in discussione angusti pregiudizi e superando sterili visioni unilaterali o parziali.

FRANCESCO CAMERA

NORMAN KRETZMANN, *The Metaphysics of Theism. Aquinas's Natural Theology in Summa contra gentiles I*, Clarendon Press, Oxford 1997. Un volume di pp. XII-308.

Norman Kretzmann è oggi uno dei più importanti studiosi di filosofia medievale. Il suo nome è ben noto anche a un pubblico più vasto di quello degli addetti ai lavori, essendo egli fra i più attivi nell'utilizzo del sistema Internet, ove in diversi siti sono rinvenibili suoi articoli e ove cura la parte medievale di una grande biblioteca di storia della filosofia.

Proprio questa sua competenza nell'ambito della filosofia medievale è ampiamente riscontrabile in questo volume, sostanzialmente frutto dei corsi di teologia naturale svolti dall'Autore a Oxford nella primavera del 1994. «Sono un filosofo, non un teologo» (p. 23). Questa premessa intende mettere in guardia il lettore dalla ricerca di un'impostazione deduttiva a partire dalla Rivelazione. Il percorso che Kretzmann offre, al contrario, si ricongiunge piuttosto a un tentativo di dimostrazione razionale della validità di una metafisica teista. «In questo libro intendo impegnarmi con, e tentare di difendere, la metafisica del teismo, concentrandomi su ciò che ritengo essere il suo paradigma, la *Summa contra Gentiles* di Tommaso d'Aquino. Nei primi tre libri di quella *Summa* l'Aquinate sviluppa pienamente il progetto, proprio attraverso la considerazione della natura e del comportamento umani, così che la metafisica del teismo si estende a filosofia della mente e a etica» (p. 27). In via preliminare si tratta di giustificare il perché del ruolo paradigmatico che l'Autore riserva alla *Summa contra Gentiles*, preferendola all'altra *Summa Theologiae* o al *Compendium Theologiae* o, ancora, allo *Scriptum super libros Sententiarum*. «Se la teologia naturale, quando sviluppata come ricerca filosofica a sé stante, è pensata come una scienza, evidentemente non può essere una scienza subordinata alla *scientia Dei et beatorum*, semplicemente perché come ricerca filosofica non può dipendere dalla Rivelazione» (p. 39). Dunque, secondo Kretzmann le altre produzioni di Tommaso sul tema teologico, col loro richiamo esplicito alla *sacra doctrina* e alla *catholica veritas*, non consentirebbero la medesima mobilità interna nell'approccio al contenuto. E

questo per un motivo essenzialmente storico. «Una cronaca del primo quattordicesimo secolo, scritta circa settant'anni dopo che l'Aquinate iniziò la SCG e più di mezzo secolo dopo la sua morte, afferma che egli la scrisse in risposta alla richiesta di un importante frate domenicano di "un'opera contro gli errori commessi dagli increduli, un lavoro col quale potesse venire dispersa l'oscurità del buio e l'insegnamento del vero sole si rendesse manifesto a coloro che (semplicemente) rifiutano di credere". E dal momento che nel tredicesimo secolo i domenicani stavano servendo come missionari nei confronti degli ebrei e specialmente dei musulmani in Spagna e nell'Africa del nord, molti studiosi hanno ipotizzato, sulla base di questa cronaca, che la SCG fosse intesa come un manuale per il loro uso. Se così è, allora la presentazione che la SCG fa della teologia naturale, anziché rivelata, nei suoi primi tre libri è stata dettata dal proposito pratico di comunicare la verità su Dio e tutto il resto a persone che non avrebbero accettato i testi rivelati che l'Aquinate avrebbe altrimenti citato come sorgente di quella verità. Come egli dice quasi all'inizio della SCG, "è molto difficile argomentare contro prospettive sbagliate associate a persone particolari, [...] poiché alcune di esse – per esempio musulmani e pagani – non convengono con noi sull'autorità di nessuna scrittura sulla base della quale essi possano essere confutati. [...] E così è necessario ricorrere alla ragione naturale, alla quale ognuno è costretto ad assentire, anche se la ragione naturale non può fare l'intero lavoro di occuparsi delle materie divine"» (pp. 43-44).

Ora, se Kretzmann prende in considerazione la *Summa contra Gentiles* in quanto, storicamente, *opus contra infidelium errores*, è pur vero che, dal punto di vista contenutistico, essa espone ciò che Tommaso ritiene essere il rapporto tra Cristianesimo e filosofia, secondo ciò che già Chenu aveva enucleato nella sua *Introduction à l'étude de saint Thomas d'Aquin* (1950). Tanto è vero che la gran parte del volume è dedicata all'esposizione e alle successive valutazioni delle prove dell'esistenza di Dio. Si tratta di un percorso rigoroso e sobrio, che porta sino al conseguimento razionale di alcuni attributi divini, quali la trascendenza, l'unità, l'infinità, la volontà, l'amore, la libertà.

Fondamentale risulta il confronto tra le famose cinque vie per la dimostrazione dell'esistenza di Dio della *Somma teologica* con in cinque argomenti che l'Aquinate propone nella *Summa contra Gentiles* (I, 13). Il quarto e quinto argomento di quest'ultima corrispondono alla quarta (gradi della perfezione) e alla quinta (finalità) via; il terzo è analogo alla seconda via (causalità efficiente). Questi ultimi tre argomenti della *Summa contra Gentiles* – afferma Kretzmann – non sono certo superiori nella loro formulazione teoretica alle corrispondenti vie tradizionali; sono piuttosto i primi due a essere molto più interessanti (per convenzione l'Autore li chiama rispettivamente G1 e G2). «Siccome l'Aquinate attribuisce G1 e G2 ad Aristotele, è certamente vero che passaggi appropriati della *Fisica* e della *Metafisica* prefigurano questi argomenti in vario grado, a volte nel dettaglio. Ma la rielaborazione e la conferma di essi come argomenti per l'esistenza di Dio da parte di Tommaso, lo rendono direttamente responsabile di G1 e G2, e io li tratterò come *suoi* argomenti» (p. 61).

Ambedue gli argomenti procedono *ex parte motus*; sembrerebbe trattarsi a prima vista degli stessi termini con i quali verrà introdotta la prima via. Kretzmann ritiene che possa esserci una certa somiglianza tra essa e G1, quest'ultimo presentandosi comunque in modo molto più dettagliato e completo (tanto che l'Autore ritiene che attraverso G1 si possa confutare la gran parte delle obiezioni alla prima via).

Certamente, però, il nucleo teoretico del lavoro di Kretzmann consiste in una

puntuale analisi di G2, partendo proprio dalla convinzione che questo argomento sia totalmente originale nella produzione metafisica di Tommaso. Questi stesso la definisce addirittura *via efficacissima* (I, 13, 110), poiché dimostra un Primo Motore sempiterno, trascendente, assolutamente immobile, cosmico; naturalmente Egli è il Dio che i teisti riconoscono con evidenza, ma, vista l'*audience* che più sopra è stata individuata essere l'obiettivo di Tommaso (musulmani e pagani), questa prova risulta valida, come precisa l'Autore, «anche se il mondo viene concepito come se fosse esistito *da sempre*» (p. 64), dunque anche in un orizzonte non esplicitamente creazionista nel senso ebraico-cristiano. La struttura di G2 è qui sintetizzabile in quattro passaggi teoretici. Il primo (I, 13, 97-100) consiste nella dimostrazione irrefutabile che ogni motore sia a sua volta mosso, con annessa conclusione preliminare dell'esistenza di un primo motore che non è mosso da nulla di estrinseco a sé. Il secondo (I, 13, 101-102) comincia col riconoscimento che un motore di questo tipo dev'essere semovente, cioè possedere intrinsecamente la caratteristica del muoversi; attraverso una via analitica questo motore acquista le caratteristiche d'immobilità proprie dell'immagine aristotelica. Nel terzo (I, 13, 103-107) vengono considerati i motori semoventi, stavolta da un punto di vista empirico, passando in rassegna quegli enti dell'universo che potrebbero essere sospettati di essere primi motori semoventi. Il quarto (I, 13, 108), infine, intende dimostrare che anche l'eventuale esistenza di un primo motore semovente dovrebbe presupporre un Primo Motore (sempiterno, trascendente, immobile) che è Dio.

In conclusione, merita un apprezzamento particolare la bellissima veste editoriale dell'opera. Un apparato critico è posto a conclusione del libro, insieme a una prima appendice ove si ritrova una delle più complete e pratiche cronologie della vita e delle opere dell'Aquinate. Seguono poi una bibliografia e un *index locorum*, nonché un indice generale, che completano e rendono ancor più fruibile quello che sicuramente risulta essere un volume di (storia della) metafisica fra i più importanti nel panorama anglosassone contemporaneo.

ALESSANDRO GAMBA

S. BROGI, *Teologia senza verità. Bayle contro i «rationaux»*, Franco Angeli, Milano 1998. Un volume di pp. 306.

Del libro di Brogi vorrei mettere in evidenza in particolare quei punti in cui 1) è sottolineata l'analogia fra i *rationaux* e i latitudinari e conseguentemente la rilevanza della critica di Bayle al razionalismo cristiano anche per il più vasto ambito latitudinario (personalmente considererei interessanti anche le analogie con la posizione di Shaftesbury, che al pari di Bayle usa, nei confronti dei pur ammirati platonici e latitudinari, l'argomento critico, finemente sottolineato da Brogi, che nasce dallo sviluppo radicale dato al tema dell'interpretazione *etica* della religione e della concezione della divinità); 2) è messa in rilievo la consonanza di Hume con Bayle riguardo al tema del teismo come problema verbale e alla conseguente tesi della sostanziale irrilevanza cognitiva del teismo (si tratta anzi di qualcosa di più di una consonanza, perché vi è un influsso storicamente determinato di Bayle su Hume riguardo a questa decisiva convinzione); 3) sulla